

Borsa
-0,76%
Indice
Mib 1044
(+4,4% dal
4-1-1988)



Lira
Stabile
nello Sme
ma perde
sul franco
francese



Dollaro
Secondo
lieve rialzo
consecutivo
(in Italia
1.242,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Contratti
Anche Marini
dice no
a Mortillaro

ROMA. Altri «no» alla pretesa della Federmecanica di abolire la contrattazione aziendale. Neppure alla Cisl piace quell'idea di Mortillaro di contrattare tutti i salari a Roma. È ieri, a smentire quanto in questi giorni avevano parlato di una spaccatura nella Fiom, è intervenuto Walter Cerfeda, socialista, segretario nazionale del metalmeccanico Cgil, che ha definito quella della Federmecanica «una dichiarazione di guerra». Mentre il segretario generale della Uilm di Milano dice che «Mortillaro ha ragione». Nel sindacato è dunque ancora dibattuto aperto. Ma il fronte del no all'abolizione delle lotte in fabbrica, sembra, comunque, più vasto di quanto spera Mortillaro. E la sua idea non piace neanche a Marini. «La contrattazione aziendale», ha detto il segretario della Cisl intervenendo a Genova ad un'assemblea «è necessaria poiché è realtà industriale italiana è estremamente articolata. Nella contrattazione aziendale non si chiedono solo soldi, ma si affrontano temi essenziali che sono quelli della flessibilità che non possono essere risolti attraverso manovre centralizzanti».

Netto il giudizio di Walter Cerfeda che conferma il secco rifiuto della Fiom alla pretesa di Mortillaro, già espresso dal segretario generale Atroli. Quella della Federmecanica «è una proposta sbagliata», esordisce Cerfeda. In un'intervista rilasciata a «Meta», mensile della Fiom, Cerfeda osserva che «viene sollevato un polverone sulla necessità di costruire moderne relazioni sindacali, mentre in realtà l'obiettivo vero della manovra è quello di farci ritirare le piattaforme già presentate e la via di presentazione nei vari gruppi». Secondo Cerfeda la Federmecanica ammette solo «un ruolo negoziale del sindacato lontano dall'azienda». «Noi - afferma - andiamo avanti nel varo delle piattaforme nei grandi gruppi». È definisce quella della Federmecanica una «dichiarazione di guerra, la premissa di un immediato imbarbarimento dei rapporti tra le parti».

Il segretario generale della Uilm di Milano, Sandro Venturoli, invece, dice che «Mortillaro ha ragione, anche perché la contrattazione integrativa non potrà continuare ad essere incentrata sul salario, ma qualificarsi su questioni come ambiente, organizzazione del lavoro, professionalità». Ma la proposta di Mortillaro non rischia anche di dare un colpo duro alla possibilità di intervenire su questi problemi? Franco Lotito, segretario generale della Uilm, pur con toni possibilisti, invece, dà un giudizio abbastanza negativo alla proposta del consigliere delegato della Fiat.

Sciopero in Campania
Napoli, dopo anni piazza
Plebiscito torna piena

«Il nostro biglietto da visita sono questi due enormi cortei» Pizzinato: «Non ci bastano le belle parole di De Mita»



Folla di lavoratori, ieri, in piazza Plebiscito a Napoli

La marcia degli ottantamila

Da dieci anni non ci provavano. A Napoli, in Campania il sindacato ha organizzato tante manifestazioni, alcune riuscite molto bene. Ma era tanto tempo - quasi dieci anni, appunto - che le tre confederazioni non organizzavano una manifestazione in piazza del Plebiscito. Troppo grande, troppo difficile da riempire. Invece ieri una folla enorme si è data appuntamento proprio lì, riempendola.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Il sindacato da tempo ha imparato a fare i conti con i mass media, soprattutto con i loro tempi. Così, prevedendo che i due immani cortei partiti dalla stazione e da piazza Amedeo ci avrebbero messo ore ed ore prima di entrare in piazza del Plebiscito, e considerando che fra una cosa e l'altra il comizio dei dirigenti sindacali sarebbe stato pronunciato in ritardo malinteso (fuori tempo massimo) per il telegiornale gli addetti all'ufficio stampa si sono affrettati a distribuire la sintesi degli interventi dei leader confederali. Soprattutto di quello del segretario generale

della Cgil, Antonio Pizzinato. Tre pagine dattiloscritte, con sintetizzati gli obiettivi di questo primo sciopero generale della regione dopo sette anni. Ma quella piazza del Plebiscito così piena, quella selva di bandiere e striscioni ha imposto una piccola variazione al programma. Ha suggerito, insomma, ad Antonio Pizzinato una battuta improvvisata, fuori del testo distribuito: «Questo sciopero, questi cortei sono il nostro biglietto da visita». Con il quale il sindacato si presenta a De Mita. «Ecco, siamo questi», ha detto in sostanza Pizzinato al nuovo governo. E nelle sue

parole c'è un pizzico di orgoglio. Perché questo sindacato, in una città che ha esattamente il doppio del tasso di disoccupazione del Nord, in una città e in una regione dove solo ora sta arrivando la ristrutturazione tecnologica (e che quindi deve fare i conti con la continua minaccia di licenziamenti), questo sindacato, dicevamo, ha portato in piazza una folla sterminata di lavoratori (70, 80 mila?).

«Il biglietto da visita» presentato a De Mita ci sono le percentuali altissime di adesione allo sciopero in quasi tutte le fabbriche, dal 90% dell'Italtel di Bagnoli al 70% e passa registrato all'Alfa di Pomigliano. Del resto, bastava guardare per le strade e le piazze di Napoli ieri mattina per capire che lo sciopero nell'industria era andato bene: bastava salire i gradini dell'Università per vedere un mare di caschi gialli, quelli che portano i siderurgici anche quando non sono a contatto con le colate d'acciaio. O per vedere migliaia di tute blu, sfilare sotto gli striscioni

di fabbriche poco conosciute. Nomi di piccole aziende, dove fino ad ieri il sindacato neanche esisteva. Ma le immagini del corteo dicono anche che la giornata di lotta è riuscita dappertutto, non solo nell'industria. Ci sono le centinaia di lavoratori della Standa di Caserta che cantano il «Chachach» di Frascia legandolo ad una rima semplicissima: «Vogliamo lavoro». Ci sono le disoccupate del Salemitano con il loro cartello: «Andiamo tutta non si torna» (di nuovo Arborea).

Braggiotti
eletto
presidente
della Comit



Enrico Braggiotti (nella foto) è stato eletto presidente della Banca Commerciale Italiana in sostituzione di Francesco Cingano designato alla presidenza di Mediobanca. Il consiglio di amministrazione ha anche nominato vicepresidente, accanto a Vincenzo Palladino, il prof. Mario Monti, e amministratore delegato Mario Arcari. Il quale affiancherà Sergio Siglienti. Braggiotti in quanto presidente - si fa sapere - ha facoltà di firma in nome della banca ed eserciterà la sovrintendenza sulla gestione dell'istituto, ripartendo tra essi anche i compiti inerenti alla loro carica.

... e Francesco
Cingano
presidente
di Mediobanca

Reunione lampo nel pomeriggio anche del consiglio di amministrazione di Mediobanca, che ha accolto le dimissioni di Antonio Macchiaro da presidente (è stato nominato ministro) rivolgendogli un fervido ringraziamento per l'opera svolta. Immediata la sostituzione: Francesco Cingano è stato subito cooptato nel consiglio e quindi nominato presidente. Cingano ha lasciato per questo incarico la presidenza della Comit, la banca dove ha lavorato per 42 anni.

Illegittima
la vendita
della Buitoni
alla Nestlé?

Secondo alcuni azionisti di minoranza della Buitoni l'accordo con il quale De Benedetti ha ceduto alla multinazionale svizzera Nestlé i marchi e tutti gli impianti della Buitoni, non sarebbe legittimo, e presenterebbe delle gravi irregolarità ed una serie di violazioni di ordine civile e penale. E per questa ragione che gli azionisti in questione hanno dato mandato all'avvocato Fabio Dea di presentare ricorso alla Pretura di Perugia affinché siano tutelati i legittimi diritti degli azionisti. Secondo il nota penalista, con l'accordo Buitoni-Nestlé, i titoli azionari in mano ai soci sarebbero diventati dei pezzi di carta esposti al mercato finanziario, ma non più collegati alle attività produttive.

La Sip approva
la piattaforma
ma i «no» sono
il 41 per cento

I lavoratori telefonici della Sip hanno approvato con referendum, indetto per la prima volta nella categoria, la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo. Lo rendono noto i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil (Filpi, Silte e Ulite), in un comunicato nel quale affermano che i voti favorevoli sono stati 32.809 (il 58,88 per cento) e quelli contrari 22.912 (il 41,12 per cento). L'esito del referendum consente ai sindacati di presentare il 27 aprile le richieste alla Sip-Intersind, ma intanto si pensa già a un confronto con i lavoratori per verificare i motivi dell'alto numero di «no».

Thatcher
è più ricca
paghi di più»



Margaret Thatcher «non crede nelle amicizie esclusive» ma ritiene nello stesso tempo che «nessuna nazione sia più vicina alla Gran Bretagna dell'Italia». Lo ha detto in un'intervista a «Panorama» venendo alle questioni comunitarie la signora di ferro ha negato che Londra abbia chiesto all'Italia di aumentare il suo contributo alla Cee. «Ma mi si ripete che il prodotto nazionale lordo dell'Italia ha superato quello del Regno Unito. Se l'Italia è più ricca, è più giusto che paghi alla Comunità europea una quota maggiore di quella britannica».

Oggi sciopero
all'Alfa-Lancia
ma è solo
di Fim-Cisl

In disaccordo con Fiom e Uilm, la Fim-Cisl di Milano ha proclamato per oggi, dopo quella di sabato scorso, un'altra giornata di sciopero negli stabilimenti Alfa-Lancia. Lo sciopero è stato indetto contro la risposta negativa dell'azienda alle richieste della Fim: tra l'altro, far rientrare i lavoratori ancora in cassa integrazione speciale e assumere giovani prima di dare il via agli straordinari, retribuire i lavoratori messi in libertà in occasione degli scioperi con gli aumenti dei carichi di lavoro, aprire una trattativa sui carichi di lavoro in particolare per gli addetti alla «164», contrattare la mobilità interna ed esterna, risolvere i provvedimenti disciplinari emessi in occasione degli scioperi con ritiro dei licenziamenti antisindacali attuali dalla Fiat.

FRANCESCO MARZOCCHI

Convegno sulla siderurgia organizzato dalla Regione Umbria
Ingrao: «Va coinvolto il Parlamento»

Acciai speciali, il futuro di Terni

Il «no» alla liquidazione della Società Terni, la difesa della sua autonomia sono nell'interesse del paese e della siderurgia italiana. Da Terni non viene dunque la richiesta localistica, ma una indicazione precisa: costituire un polo pubblico degli acciai speciali, sulla falsariga di quanto stanno realizzando altri paesi europei. E il Parlamento che dovrà incidere in maniera reale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

TERNI. «La questione siderurgica sarà il primo importante banco di prova per verificare la reale volontà di De Mita di assegnare un ruolo più attivo al Parlamento». Così Pietro Ingrao mette sull'avviso il presidente del Consiglio e il suo governo, intervenendo a Terni al convegno regionale sulla siderurgia promosso dalla giunta regionale dell'Umbria. «Per la siderurgia e la chimica italiana De Mita ha speso solo due righe delle cento cartelle del suo programma - ricorda Ingrao - senza dire nulla sul merito, né come proposta, né come analisi». Come inizio, dunque, niente di incoraggiante. «Se poi parliamo di riforme delle istituzioni - in calza Ingrao - dobbiamo sapere che non siamo di fronte

a un problema di ingegneria istituzionale, ma di definizione di soggetti e poteri cui spetta decidere». Qual è il ruolo dunque per la siderurgia pubblica, per le partecipazioni statali, ma anche come mettere in condizione Parlamento, Regione, cittadini, di poter incidere e decidere in modo reale. La questione siderurgica non è un campo settoriale, ma un terreno di verifica ravvicinata (di tempi sono stretti), dirà ancora Ingrao sul ruolo che si vuol far svolgere al Parlamento sui nodi cruciali del paese che qualificano il programma.

E quello della siderurgia italiana lo è davvero, un punto centrale. Nella discussione di ieri a Terni la dimensione è tutt'altro che localistica: si parla di Europa e della scadenza del '92, delle nuove frontiere dell'acciaio (la «Terni» è ormai l'azienda di punta italiana nel settore degli acciai speciali), della ricerca e della scienza, di nuovi strumenti per la reinvestitura delle aree siderurgiche che saranno attraversate dalla ristrutturazione.

Sotto accusa è il piano Finsider di Lupo e Gambardella, fatto proprio da Prodi. «Un piano che risponde solo alla vecchia logica dei tagli - aveva detto nella relazione di apertura l'assessore all'Industria dell'Umbria, Acciaccia - e che vorrebbe costituire una sorta di grande Calderone in cui far confluire sia aziende produttrici di acciaio comune, sia quelle - come la Terni Acciai Speciali - produttrici di acciai di eccellenza». Il tutto



Pietro Ingrao

privando la Terni, con una liquidazione al buio» che si andrà a decidere il prossimo 18 maggio, della propria autonomia societaria gestionale.

Dunque opposizione, ribadita tra l'altro dal sindaco di Terni Porrazzini, a una liquidazione che non garantisce l'autonomia della fabbrica umbra. Opposizione che si è espressa con forza e grande unità il 31 marzo scorso a Roma, con mille lavoratori della «Terni» a presidiare la sede romana della Finsider per impedire lo scioglimento della fabbrica.

Opposizione non fondata su ragioni localistiche, di campanilismo: «Parliamo dalla constatazione - conclude il presidente della giunta regionale umbra Manfredini - che la vicenda Terni è un punto di forza e non di debolezza: le produzioni di questo complesso non solo possono essere sviluppate, ma vanno dotate di autonomia e polilateralità. Ciò consentirebbe di avere in Italia un'azienda, nel settore degli acciai speciali, competitiva con le multinazionali e gli altri colossi europei». La piattaforma degli umbri, dunque, è pronta ed è di interesse nazionale.

Pci: ecco che fare per la siderurgia

Proposti due fondi a sostegno dell'occupazione (riduzioni d'orario e mobilità) e per nuovi posti di lavoro nelle zone di crisi

RAUL WITTENBERG

ROMA. La trattativa con la Cee è alle porte, i centri siderurgici sono in subbuglio, e manca ancora un piano siderurgico diverso da quello della Finsider, contro il quale c'è un vasto schieramento politico e sociale. Da tempo il Pci è impegnato su questo fronte, e ieri con un documento della segreteria ha messo sul tappeto una nuova proposta: l'istitu-

zione di due fondi nazionali per evitare che la ristrutturazione colpisca ulteriormente i lavoratori. Un fondo per l'occupazione il primo, allo scopo di finanziare la riduzione (di almeno due ore) dell'orario di lavoro, gli incentivi alla mobilità interaziendale e la riqualificazione professionale. Questo fondo dovrebbe essere gestito dal ministero del Lavoro.

Il secondo fondo nazionale invece dovrebbe essere gestito dal ministero dell'Industria, per finanziare le iniziative di reinvestitura di quelle zone di crisi del settore. La questione essenziale è quella di evitare che si ripeta la politica dei due tempi, dei quali magari sia certo solo il primo, quello delle chiusure e dei licenziamenti. Del resto pochi giorni fa lo stesso ex ministro dei Partecipazioni statali, il dc Luigi Granelli, aveva sollecitato un programma di reinvestitura nelle zone siderurgiche. Per il Pci i provvedimenti di sostegno alla ristrutturazione devono essere presentati prima che il Cipi approvi il piano siderurgico finale. Insomma, il risanamento del settore deve essere contestuale alle iniziative di

promozione industriale per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Nel documento del Pci si ribadisce il «netto dissenso» sulle scelte contenute nel piano Finsider. Il prezzo della ristrutturazione nella siderurgia è stato già pagato dai lavoratori (oltre 70 mila posti di lavoro sono già stati persi) dal Mezzogiorno che ha subito i colpi più duri, dal bilancio dello Stato che vi ha investito oltre 20 mila miliardi. Nonostante ciò il settore non è stato risanato, visto che il deficit della Finsider è salito a 8.300 miliardi. Inoltre nei bacini di crisi siderurgica non sono state realizzate politiche di occupazione e di recupero della forza lavoro espulsa dalla siderurgia. Le uniche iniziative adottate sono state il ricorso ai pensionamenti e gli incentivi per le chiusure degli stabilimenti.

Finsider di Marghera
C'è l'assemblea aperta
ma l'azienda
«espelle» i giornalisti

La Finsider, in occasione di una assemblea aperta svoltasi ieri nello stabilimento di Marghera con la partecipazione delle forze politiche e di rappresentanti degli enti locali, ha impedito l'accesso in azienda degli organi di informazione (erano presenti i giornalisti dei quotidiani locali e della Rai). L'assemblea era stata convocata per esaminare il piano della Finsider e per preparare la manifestazione nazionale del 29 a Roma. Sono emerse le responsabilità della Finsider specie per la mancanza di indicazioni sulle sinergie da ricercarsi in rapporto tra il pubblico e il priva-